



Otto marzo, anno zero

La donna fatica ancora moltissimo a vedere riconosciuti i propri diritti nel mondo del lavoro: se ne parlerà durante una tavola rotonda promossa dal Comitato pari opportunità dell'ateneo friulano.

“La salute della donna che lavora” è il tema della tavola rotonda promossa dal Comitato pari opportunità dell'Università di Udine in programma venerdì 7 marzo alle 15, nella sala convegni di Palazzo Antonini.

L'obiettivo dell'iniziativa, organizzata in occasione della Festa della donna nell'ambito del corso avanzato di perfezionamento e aggiornamento professionale “Donne, politica e istituzioni”, è quello di “approfondire - spiega la presidente del Comitato pari opportunità Marina Brollo - diversi aspetti medico giuridici che riguardano la tutela della donna che lavora con lo scopo di fornire un'informazione chiara e concreta per la salvaguardia di diritti fondamentali quali il diritto alla salute, al lavoro e all'inclusione sociale”.

La salute della donna infatti è profondamente cambiata nel corso degli ultimi secoli anche perché è cambiato il ruolo che ha iniziato a ricoprire nella società. “Le donne - spiega la professoressa Brollo, ordinario di Diritto del lavoro all'ateneo friulano - si trovano a fare i

conti da un lato con il loro ruolo all'interno della famiglia e dall'altro con l'impegno di un lavoro e della propria carriera professionale. Proprio questa duplice situazione origina stress e stati d'ansia che si ripercuotono a lungo andare anche sulla salute della donna. Per questo diventa fondamentale il dialogo tra discipline diverse, come medicina e giurisprudenza, perché permette di cogliere la reale situazione delle donne inserite nel mondo del lavoro”.

Nell'incontro organizzato dall'ateneo saranno infatti approfonditi alcuni temi come la sicurezza del lavoro e nel rapporto di lavoro, anche sotto l'aspetto delle garanzie offerte dal contratto lavorativo, “che per le donne - ammette sconsolata la docente - sono sempre più precarie e incerte”.

Partendo dal presupposto che le leggi che normano il lavoro, anche femminile,

sono sul piano formale valide e circostanziate, “il vero problema - ammette la Brollo - è la loro effettiva efficacia sul piano reale. Qui infatti emerge ancora forte una sostanziale disparità fra l'uomo e la donna che non si può ridurre solo alla più o

IL PROGRAMMA

Alla tavola rotonda, in programma venerdì 7 marzo 15 a Palazzo Antonini, parteciperanno lo psichiatra **Matteo Balestrieri**; il chirurgo **Carla Cedolini**; la ginecologa **Lorenza Driul**; la giuslavorista **Valeria Filli**; il medico del lavoro **Francesca Larese**; la responsabile della comunicazione della direzione regionale dell'Inail **Raffaella Paluzzano**. Coordinerà i lavori **Marina Brollo**, presidente del Comitato pari opportunità dell'Ateneo friulano. Introdurranno i lavori il prorettore **Maria Amalia D'Aronco**; la direttrice del corso “Donne, politica e istituzioni”, **Silvana Serafin**, e l'assessore regionale alle Pari opportunità, **Michela Del Piero**.

meno avvenuta emancipazione. Quello che manca è un accurato utilizzo delle risorse umane, in cui anche la donna venga messa in condizione di poter lavorare al meglio delle sue possibilità

e con le stesse opportunità che sono concesse agli uomini”.

All'origine del dibattito permane la convinzione che la donna si trovi a combattere contro un grande problema culturale che la vorrebbe ancora in posizione subordinata rispetto alle “necessità” della famiglia. “La soluzione - propone la Brollo - è sicuramente quella di ripartire in maniera equa il peso delle responsabilità tra uomo e donna, anche e soprattutto all'interno della famiglia. In

questo modo alle donne sarebbe offerta la concreta possibilità dell'affrancamento professionale. Alla fine questo vizio culturale incide anche sulla tipologia di contratti lavorativi, che per la donna sono spesso penalizzanti o meno vantaggiosi di quelli offerti ai candidati uomini”.

“Sembra quasi un paradosso - ammette la professoressa Brollo - occuparsi della salute delle donne, quando le statistiche ci dicono che siamo le più longeve, eppure questi cinque sei anni di vita in più di solito sono funestati da acciacchi e dolori. Basta pensare alla osteoporosi, un male tipicamente al femminile, per cui tuttavia non esistono farmaci idonei, se non quelli nati dalla sperimentazione finalizzata al mercato maschile”.

“Ora la speranza - conclude la docente - è che da incontri come il nostro, in cui cerchiamo di mettere insieme le nostre specializzazioni in diversi campi del sapere, si possa realizzare una rete di specialisti che supportino il cammino di un effettivo affrancamento delle donne anche nel mondo del lavoro”.

